

IL BACCHIGLIONE
Corriere Veneto
QUOTIDIANO

La quarta pagina Centesimi 20 la linea.
In terza pagina Centesimi 40 la linea.
Nel corpo del giornale Lire UNA la linea.

PAGAMENTI ANTICIPATI

Direzione ed Amministrazione in Via Zattere N. 1231 e 1231 B.
Abbonamenti ed inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione.

PADOVA
Anno V. N. 250 (Bacch.)
ABONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Padova a domicilio 16 8.50 4.50
Per il Nozno 20 11 6
Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

L'OPPOSIZIONE DELLA NAZIONE

Come abbiamo promesso diamo oggi prima di qualunque altro giornale d'Italia, l'intero discorso dall'on. Bertani tenuto il 14 agli elettori di Rimini, discorso che è di importanza vitalissima, perchè invece di essere il resoconto di un deputato è veramente il programma della opposizione radicale (Opposizione della nazione).

Facciamo precedere detto discorso dalle parole pronunciate dal co. Ferrari, assessore municipale di Rimini, giovane reputatissimo e di non comuni talenti.

Parole del conte Ferrari

La presenza dell'on. Bertani in questo Collegio Elettorale di Rimini è un fatto avveniristico, come grande avvenimento si fu la sua elezione a Deputato. Essa fu dignitosa risposta alle provocazioni di un Ministero che, dimentico di ogni tradizione liberale, inaugurava una politica di resistenza. Fu altresì una splendida prova che la democrazia riminese, pur confermando le aspirazioni e la fede in un avvenire inamovibile, sa conoscere le esigenze dei tempi, schierarsi ordinatamente sotto il vessillo del progresso, e impugnando le armi che la offre la legge, sa combattere e vincere; ne è esempio che la Romagna applaudiva e che io mi auguro sappia in tempi vicini imitare.

Appendice

L'IDEALE NELL'ARTE

Il sig. Vincenzo Mikelli
La Gazzetta di Venezia giorni sono pubblicava in appendice un cenno critico del signor Mikelli sull'opuscolo di Alberto Mario L'Ideale nell'Arte.
Alberto Mario non potè difendere da una critica il suo lavoro, ma soltanto per rispondere ad una frase che gli pareva un attacco personale, ha scritto al direttore della Gazzetta di Venezia una lettera col desiderio venisse tosto pubblicata.

presenza, onorare questa nostra città, e ai Membri tutti dell'Opposizione che in Parlamento rappresenta i voti e le idee della italiana democrazia, noi mandiamo un saluto.

DISCORSO DELL'ON. BERTANI

Io, in nome della vera libertà, bevo alla salute del deputato Bertani. (Applausi)
Signori,
Lieto di trovarmi un'altra volta fra voi, non io qui venni per ripetervi come la pensi, che già lo sapete, nè per rendervi conto della mia condotta alla Camera nelle discussioni importanti alle quali presi parte nei due mesi che vi sedetti dopo la vostra elezione, giacchè ampiamente la conoscete per la diffusione dei rendiconti parlamentari e per la cortesia di molti giornali. Ma, d'altronde, già cosa intesa e saputa fra noi.

Ma un altro movente oggi qui mi condusse: ed un altro obbligo venni a sciogliere fra voi, miei consiglieri, giudici, miei, mio sprone e mia soddisfazione.
Obbligo, codesto che mi viene dalla promessa fatta ad amici politici di concorrere con essi a chiarire le condizioni parlamentari del partito cui appartengo nella Camera, e di dissipare degli equivoci, artificiosamente creati dal partito governante nei quali incautamente incapparono anche taluni amici e giornali di parte nostra; ed obbligo che mi venne indicato dal giornalismo liberale, quasi o fossi da tanto da rappresentare innanzi a Voi quel grande consentimento democratico, che ebbe così scarsa rivelazione nel diverso discorrere e promettere di molti onorevoli deputati, durante le connotate vacanze parlamentari.

Ma gli è facile per me, o signori, lo scorgere il perchè di tanta lusinghiera insistenza; non io fui designato al grave incarico, ma questo collegio di Rimini vinse preconcizionalmente, poichè fra queste popolazioni che ampongono tanti doveri e sacrifici per conquistare la libertà e che hanno perduto tutti i diritti per volerla ampia e sicura; poteva essere ascoltata benevolmente e riuscire feconda anche la parola di un modesto oratore.

E con voi, elettori miei, io devo infatti domandarmi se nei discorsi tenuti sia tutto compreso il programma italiano; se dopo che parlò il capo virtuale dell'opposizione, cosiddetta a modo inglese, di S. M. nulla più rimanga a dirsi per chi, senza arroganza, ma con retta coscienza, possa espone ed argomentare intorno l'opposizione alla Nazione al presente governo.

E dunque contenta oggi mai, o è scomparsa dal

Sig. Direttore della Gazzetta di Venezia

Mi fu posto sott'occhio uno scritto critico sul mio opuscolo L'Ideale nell'Arte del sig. Mikelli. Prendo la parola innanzitutto per un fatto personale di carattere politico, senza di che me ne starei zitto.
Chi scrive al pubblico deve aspettarsi una delle due cose: o l'indifferenza, o lodi e censure; e starcene pago. Lodarono il mio opuscolo Pietro Selvatico, Carducci, il Gozzadini, il prof. Oliva, il Bianchi, il Cameroni; l'ha censurato il Mikelli. E ad ogni autore mediocre come me, o eminente come altri, torna, più della lode, salutare la censura. Mi duole soltanto che il sig. Mikelli, il quale crede nella divinità di Gesù, nell'assunzione della Madonna, e spera di mangiare, testa alata, il pan d'oro in paradiso, abbia scritto con ira e con alterigia di teologo. Si persuada il signor Mikelli che a scrivere con frutto ci vuole parola serena e modesta.
E poichè Ella sig. Direttore è un gentiluomo basta far preghiera d'inserire nel suo giornale le seguenti osservazioni.

L'Italia la democrazia perchè fra i novissimi giuramenti di fedeltà, di affetto, non si intende più per esso una parola, un eccitamento, una speranza, un progresso?

Nella di tutto ciò o signori: la democrazia italiana, ravveduta di tanti errori che francamente confessò e che abilmente sfruttarono i suoi avversari, ammonita dai danni che le vennero da intestine discordie, per grande ventura dissipate, fattasi più accorta da tante diserzioni e intronazioni, nelle sue file di agenti provocatori i quali espone alla violenza del presente tentano coprire errori o vergogne del passato; avvilata per tante delusioni, della necessità di più cauta parsimonia nel concedere le proprie simpatie, la fiducia, il mandato di sua rappresentanza; da tutto ciò riconfortata e rassodata, la democrazia sente oramai il gran debito che ha verso l'avvenire che l'attende, quello di saperselo meritare. — e a ciò esclusivamente mirano i consigli dei suoi amici e devono intendere le sue opere, epperò non è garrula ma osserva e si prepara. Sia adunque anche ad essa data la parola in tanto agitarsi di proposte e di altrettanto sicurezza e glorificazione dello stato presente.

Ed io, devoto e semplice, gregario dell'immagine partito, mi adopero oggi in questa lieta circostanza di esporvi quali criteri possiamo formarci sulle nostre condizioni attuali, quale condotta noi dobbiamo tenere nelle odierne circostanze in così in schivo andamento di governo.

Il cambiamento nell'indirizzo del governo in fatti è reclamato dalla maggioranza del paese ed è la prima necessità che ci si presenta. (Appl.)

Ma siccome nel regime costituzionale in cui viviamo e che dobbiamo volere ampliato e legalmente applicato, codesto cambiamento deve procedere dalla Camera elettiva, sostituitosi al potere la Sinistra promettitrice di riforme alla Destra che lo proclama e lo rifiuta ad un tempo; così è mestieri esaminare imparzialmente, quanto è possibile in politica, quali tendenze e quali opere caratterizzino i due partiti nella Camera e quale via si aprirà di essi, e al disopra di essi alla castiga democrazia italiana.

Un avvocato che presso a tema è preparato dai giornali di destra per menomare l'importanza della sinistra, importanza di cui fanno indiscutibile prova gli stessi attacchi dei suoi avversari, costui si è abbozzato Rilevando quei giornali alcune frasi forse ardite, mente scrosciate di un discorso e qualche vivace allarme di un altro fra i primi pronunciatosi in queste vacanze, il partito moderato, proclamò per vezzo antico e con nuova volontà partigiana, che la sinistra era di vista che non s'intendeva, che non aveva programma fisso e concordato, sicchè il pubblico restò per qualche tempo sospeso nel suo giudizio.

bile sentimento di politica indipendenza, ma purtroppo deplorabile insegna di dottrine e di programmi settari.
Astandomi dal dimostrare la contraddizione in termini fra nobilitazione politica e programmi settari, piaceva atto di protesta nel signor Mikelli il confortare di prova l'asserzione, segnatamente esordendo di mezzo il carattere dell'uomo giudicato.

Il mio ideale è la repubblica svizzera, e la repubblica americana; e credo l'Italia fattura posta per realizzarlo; veggio in tale ordinamento la migliore delle scuole, lo svolgimento di tutte le energie, l'assicurazione della libertà, la certezza della fratellanza italiana, l'inaugurazione dell'economia; veggio nello Stato una unità indivisibile che esclude le due autorità del medio evo ribattezzate dalle Quarantaglie, e questo Stato non ha opinioni religiose, come non ne ha di filosofiche, e di chimiche, e di mediche ecc. epperò non riconosce religioni né sacerdoti; veggio nella religione, e massime nella cattolica, una tesi dello spirito, che la scienza viene mano mano guardando; veggio nella filosofia un'alleanza di tutte l'altre scienze, la quale col metodo propiziato e praticato da Ga-

Signori, rassicuratevi sulla mia fede, la sinistra ha necessariamente in sé delle gradazioni che nelle lotte si ordinano in ranghi gli uni incalzanti gli altri; può forse anche avere nella sua file qualche timido ed incerto che da quei timidi, meno serrati dalla disciplina e senza sodalizio di speciali interessi, stia esplorando il terreno sul quale combattere, e prepararsi l'avvenire; ma nella sinistra non vi sono avversioni o convenevoli di drappelli contro drappelli; a sinistra non esistono continue gare e sgambetti per arrivare al potere e continuarsi, non per intarrire l'attuale sistema; — a sinistra si manifestano coalizioni di gradazioni per vincere in questioni di progresso, di mai di interessi di codicorno o pressochè personali. (Applausi).

Contate, o signori, nelle file della destra gli impiegati, contate gli uomini d'affari, nei quali ha parte o influenza il governo, contate gli ex ministri e segretari generali, e comprenderete facilmente quanta verità sia nelle mie parole.

Infine nella sinistra, o signori, i reciproci vincoli di rispetto e di amicizia fra i suoi membri sono in vari modi palesi e da sinistra, essa pure nelle recenti elezioni ostentò vigilante e influenzata dal governo, fu rinforzata da giovani di ingegno elevato e di brillante riputazione e quale che più monta di carattere solido ed aperto.

Da taluni membri distinti della sinistra fu sentita la necessità di proclamare una volta di più la loro devozione alla monarchia ed alla dinastia, e noi non abbiamo che dire in proposito non sentendo tanto nuovo bisogno, ma serbandoci gelosamente custodi ad un tempo delle nostre convinzioni e della onesta nostra coscienza.

Se sulle fatte dichiarazioni quelli onorevoli colleghi di sinistra intesero dissipare dei dubbi che crederono ostacoli politici e dopo di che possano o sperino facilmente raggiungere l'alta meta cui tendono, io non voglio discutere, né giudicare; essendo tema di apprezzazione tutta personale.

Io rispetto in politica tutte le credenze, non giuro tutte le opere, e seconderò sempre tutti i nobili conti che abbiano di mira il vantaggio e il progresso della patria; e spoglio di ogni ambizione, né temuto per qualsiasi responsabilità in cui possa incorrere per le mie convinzioni, combatterò per esse contro chiunque da qualsiasi parte, fosse pure inaspettamente surto dal fianco mio, mi si ponga di contro. E voi, elettori della Romagna, mi soccorrete certamente nella lotta.

Così come è costituita, la sinistra è una grande forza per conservare salda l'unità della patria ed un'arma indiscutibile per il progresso delle libere istituzioni, e ad essa compete un largo posto nella riforme liberali reclamate da tanto tempo invano.

Il programma esposto dal capo virtuale dell'opposi-

zione e da Bacone sale dai fatti ai principii ossia alle leggi che li governano, e riscontra ogni suo vero al vero dell'altre scienze; e poichè la verità è una e identica, essa deve egualmente informare le leggi della coscienza e del mondo estero, le leggi logiche e le leggi chimiche. La cognizione progressiva di codeste leggi stabilisce la naturalità dei fenomeni e sopprime il miracolo. Così fatti principii filosofici desunti dalla costanza dei fatti, mi guidano altresì nei miei studi estetici.

Sembrami pertanto di procedere per la maggiore, in compagnia del mondo moderno, sotto l'occhio del sole, senza aver posto piede mai in cenacolo di settari di nessuna specie, valendomi della stampa e della parola, e prendendo l'armi sotto le bandiere del re quante volte si è trattato della indipendenza e della individuazione nazionale d'Italia.

Or come il sig. Mikelli ha osato chiamarmi deplorabile insegna di dottrine e di programmi settari?

Sig. Direttore gradisca i miei saluti.
Padova, novembre.
ALBERTO MARIO.

zione se non completa il programma della democrazia certamente non le reca danno, ma notevole vantaggio, ed io qui amo proclamare che, per quanto io ne sappia e ne induca, le riforme espresse in quel programma sono, quanto desiderate e necessarie, ampiamente accettabili da tutta la sinistra.

Se non che l'oratore dell'opposizione detta di S. M. fa conto assai e anche noi dobbiamo tenergli conto di tanta prudenza nei giorni che corrono, poiché a suo avviso non convenga avventurare un bene che crede prossimamente possibile per l'aspirazione ad un bene maggiore che sta sulla stessa via ma è ancora remoto.

E la democrazia che vuole il più, non respinga il meno che la porta un passo innanzi, e intanto sappia valersi delle libertà pattuite e reclami contro le sue offese, mirando ad ottenerne di più estese.

Ma gli uomini e i giornali della maggioranza attuale non ismettono per così poco l'usato artificio e seguitano ad assordare i creduli che la sinistra non ha programma, non ha uomini, non saprebbe governare, che lo stesso capo dell'opposizione è una politica mediocrità.

A questo ultimo presuntuoso verdetto, io amo qui ripetere ciò che dissi altra volta alla Camera: *qui siamo tutti truppa di linea* e i tacchi alti o i pomposi pennacchi non differenziano la statura, né io veggo tali uomini di destra ai quali non si possano contrapporre senza sconci uomini di Sinistra di eguale portata.

Finiamola una volta con queste vanterie da collegiali! (*Benissimo*)

Fin da quando la Sinistra era tutta intenta a spingere il governo alla costituzione dell'unità italiana, alcuni suoi membri proclamarono la necessità delle più ampie riforme, prima e compreso quella dello Statuto Sardo.

Taccio di tanti, ma per essere debito di giustizia voglio dirvi delle proposte che fece e sostenne fino dal 1863, e ripeté nel 1867, e ultimamente ancora nel 1874 — quell'uomo eminente per patriottismo, di cui ammiro le doti superiori di mente e di cuore, al quale la frase incanta e improvvisa — *« la monarchia ci unisce, la repubblica ci divide »* — costò tante aspre censure dagli antichi suoi compagni di fede politica, senza vincere con essa le interessate miscredenze degli accaniti suoi avversari nel campo istesso dei plebisciti.

Ebbene quell'uomo, Francesco Crispi, denunciando fino d'allora le basi del nostro governo come troppo ristrette, proponeva il Suffragio universale, il Senato elettivo, l'istruzione laica, gratuita, obbligatoria, la primaria, — il decentramento amministrativo fino all'autonomia del Comune e della Provincia; l'esclusione degli impiegati dalla Camera elettiva; la responsabilità ministeriale e degli agenti secondari del potere esecutivo. Egli propose le riforme del sistema giudiziario, del pubblico ministero, tomenté, e già prosago, da tempo, dei tristissimi effetti che la strapotenza del potere esecutivo poteva esercitare sulla magistratura, sicché, dieci anni più tardi, il temperatissimo De Pretis dovette innanzi i suoi elettori lamentarne la offesa indipendenza.

Crispi avvertiva saviamente che nel riordinamento del catasto giacevano reconditi tesori che potevansi con perfetta equità adoperare a restauro delle angustiate finanze.

Egli voleva la soppressione di due delle tre polizie che ci stanno addosso, oggi, e, quasi fosse penuria d'altri reati, inventano cospirazioni politiche e pervertimenti sociali.

Infine egli concludeva: « noi vogliamo la Monarchia nello Stato, la repubblica nel Comune »; e non si scoraggiava fin d'allora per lo scarso numero di chi lo avrebbe seguito esclamando: « Se saremo pochi, non per questo sarà minore la forza delle nostre convinzioni ».

Rendiamo onore, o Signori, a queste liberali idee, e rispettiamo altamente uomini e partito che intendano farle valere in Parlamento, preparatori di un Governo futuro degno dell'Italia rigenerata. (*Applausi*)

E dopo tutto ciò si può osare di dar ad intendere che la Sinistra non abbia programmi!

Dite piuttosto, o signori della maggioranza, che troppo vasto e radicale è quel programma per Voi e che l'inadempimento perfino della minima sua parte, dopo tanti anni e tante ingannevoli promesse, dopo tanto reclamo e tanta aspettazione, è la condanna della vostra condotta e della vostra imprevidenza, poiché di tutte le accennate riforme potrebbe giovare la stessa monarchia saviamente progressiva. (*Applausi*)

Vediamo all'incontro quali siano il programma

e le promesse attuali della destra e quale attendibilità di esecuzione si meritino.

E come io presi da dodici anni addietro l'immutato programma della sinistra, così parmi giusto scrutare nelle ultime sue manifestazioni quello di destra e riconoscere una volta di più gli artifici dei suoi più brillanti campioni.

E prim' fra questi mi si presenta il deputato Tommasi Crudeli, ingegno distinto, oratore insinuante. — Egli in una lettera recentissima ai suoi elettori di Cortona trova buono, come i suoi compagni, di mostrarsi ignaro delle proposte proprie della sinistra, poiché attribuisce alla destra il concetto di quelle accennate dal capo dell'Opposizione di S. M.

Strana ed estesa consuetudine codesta del partito moderato ed omaggio ed un tempo alla forza della regione! L'appropriarsi, cioè, l'iniziativa di proposte liberali da coloro che non le vogliono compiere, quasi per impedire che altri vi ponga opera e così ipotecata, non si svincolino mai dai primi suoi promettitori.

A questo scopo miravano appunto e la famosa promessa del 1861 di Roma a Capitale e la Convenzione del 1864 — per la quale ci sarebbero state schiuse le porte di Roma soltanto col consenso della Francia.

Per buona sorte giungemmo alla città eterna e alla demolizione del potere temporale coll'aiuto della Scismatica Germania e per l'impetenza ad impedirlo della Francia cattolica. (*Appl. vivaci e prolungati*)

Ma torniamo al deputato di destra. Egli, pur ammettendo, come eccezione, qualche abilità amministrativa in alcuni dei membri della sinistra, tenta scongiurare il loro avvenimento al potere nel timore che di essi venga disturbato quel miglioramento finanziario che deve prossimamente riuscire al sognato pareggio, disconoscendo così l'interesse per la pubblica economia nella metà dei suoi colleghi; e seguitando nella sua lettera l'andazzo dei suoi compagni di parte, nasconde sempre il vero: e sapete voi perchè? perchè la *veritas veritatum* è che i partiti moderati non dicono mai la verità, forse perchè la verità è repubblicana. (*Applausi*)

Eppure il Tommasi-Crudeli, anti-clericale che parlò talvolta, ma non votò mai contro il governo attuale, si dichiara alieno dai politici intrighi e non vuol nomarsi partigiano! — Tale è la veste di Nesso che serra irresistibilmente tutto intorno il politico partigiano oggi.

E l'esempio dell'onor. Tommasi-Crudeli, che come mio amico personale mi permisi di citare in sua assenza, pronto ad ogni risposta che desidero avere, basti per tutta la schiera alla quale appartiene e di cui è un ornamento e una forza.

Vediamo ora nel discorso ultimo del Presidente del Consiglio quali speranze di migliore ordinamento egli ci permetta di concepire.

Costatiamo intanto che nessuna delle riforme comandate dalla Sinistra fu ammessa e tanto meno fu patrocinata nei discorsi dei deputati della maggioranza e pertanto dall'onor. Presidente del Consiglio.

Di tre questioni importanti è fatto parola in quel discorso: del pareggio; — della questione ecclesiastica; — delle leggi eccezionali di pubblica sicurezza. — Il rimanente non è tema di discussione; e le fronde e le frasche e i fiori sono buoni per intrecciare ghiandole per lieti simposii e nulla più.

Io non esaminerò, né tanto meno giudicherò l'attendibilità delle fauste notizie e più fauste promesse finanziarie dell'onor. Presidente del Consiglio.

Mi trattengono dal fare e l'una e l'altra cosa la memoria delle fallaci promesse, figlie delle sue illusioni nel 1863 — che l'amore del paese e della proprie funzioni e l'immaginoso e credulo ingegno gli creavano la parvenza di verità, confortandolo in quel lavoro di Sisifo che è il pareggio finora; — e mi trattiene altresì dal giudicare così grave complesso di cifre, abilmente poste a riscontro, la prossima e insuperabile prova dell'aritmetica che non avrà pietà, né riguardi per profeti di equilibrati bilanci, né per gli alchimisti, come li disse l'onor. Minghetti stesso, dei residui attivi e passivi. (*Benissimo*)

Voi avrete del resto, o signori, già riconosciuto che per esporre un pareggio ideale bisogna trascurare i milioni delle nuove spese votate e proposte e contare fra i proventi i problematici vantaggi delle convenzioni ferroviarie da presentarsi alla Camera e montar motto della gravosa passività del corso forzoso.

E per giudicare dai suoi atti, più che dalla promessa di toglierla in un tempo di là da venire, il dazio di entrata sui grani e di esportazione dei vini, considerate o signori i danni recati dalla sua amministrazione e molte industrie nascenti, — i reclami dei professionisti con nuovo gravame colpito dalla tassa di ricchezza mobile, le condizioni tristissime in cui fu posto il commercio di Genova — i danni, reclami e condizioni rigorosamente giudicate anche nei discorsi di deputati ministeriali.

Un metodo sicuro per giudicare senza inganni possibili dello Stato della nostra finanza, lo accennò l'onor.

Depretis, proponendo l'esatto inventario dell'attivo e passivo, proprio come si usa indeclinabilmente per conoscere lo stato dei patrimoni privati, distinguendo cioè il valore nominale degli oggetti dal valore effettivo sul quale si possa fare assegnamento.

Noi invece vediamo messe in conto di attività della speranza troppo spesso deluse contro passività constatate.

Nè altrimenti, o signori, andranno le finanze italiane poi che le imposte improvvisamente cresciute sovraccaricano l'aumento della ricchezza nazionale, e fino a tanto che duri l'attuale accentramento amministrativo.

Circa la questione ecclesiastica l'onor. Minghetti si consola « ricordando che da nove secoli durano le lotte fra il papato e il potere civile, le quali non « è pertanto a meravigliarsi se durino ancora ed è a « sperarsi che finiscano come le antecedenti in « trazioni più o meno felici che si chiamano concordati ».

Perorazione codesta che sarebbe andata a capello se dovessimo ancora tollerare e transigere col potere temporale dei papi — tanto è la benignità ecclesiastica e tale l'accomodamento cui inclina l'onor. Minghetti verso il principe di cui fu ministro. (*App.*)

E infatti il concordato a cui si adagierebbe il Presidente del Consiglio non ha cambiato per lui che di nome — esso si chiama oggi: la conciliazione — Vedremo, o signori, quale conciliazione reclami invece la democrazia.

E dopo ciò, soddisfatto nella mite anima sua l'onorevole Minghetti, si frega le mani ed esclama: « Quale « altra politica avrebbe potuto abbattere il papato « temporale di secoli del papato e sopprimere gli « dini monastici? » — Ci vuole un bell'ardimento e una irresponsabile leggerezza per cantare e far credere cotanta gloria di emancipazione civile! (*App.*)

Intorno a quanto disse l'onorevole Minghetti per le misure eccezionali di sicurezza pubblica, con tanta pompa di parole regali annunciate e presentate alla Camera e da questa ridotte a zero nella nuova legge, vana ripetizione di una anteriore, e nella attuazione che sentiste dall'onor. Minghetti stesso tuttora sospesa, io non voglio altro notarvi in fuori della vieta usanza del partito di cui è organo massimo l'onor. Minghetti, di non dir mai tutta la verità.

E sentite infatti.

Il Presidente del Consiglio nel suo discorso ultimo si mostra sorpreso della vivissima lotta promossa in parlamento dalla proposta di leggi eccezionali e con una ingenuità tutta sua, graziosissima innanzi un banchetto, riassunse il suo risentimento e la sua studiata sorpresa dicendo, che ancora non arrivava a comprendere come una questione di ladri e assassini potesse elevarsi ad una questione politica.

Temeraria fidanza codesta nella docile riservatezza dei suoi uditori! La questione politica sorgeva appunto e gigante allorché fu denunciata e provata la complicità di tanti agenti del Governo, nelle più ardite imprese di camorra e malandrinaggio; quando furono rivelate le più arbitrarie e gravi offese alle libertà personali e la supina ignoranza di tutto ciò che la stoica acquiescenza delle autorità superiori e dei ministri.

E per confortare la cosa e le idee non solo, ma perfino i nomi, codesti signori si chiamano liberali e moderati come se avessero briciolo di liberalismo e di moderazione nella loro furiosa persecuzione dei liberali.

Voi di Rimini, o signori, potete confortarmi in questa pubblica denuncia. Nella amministrazione, nella nemine domina esclusiva l'idea del più sfrenato partigianismo. Favori senza ritegno prodigati a cui serve, persecuzioni non agli avversari soltanto, ma agli indipendenti per tener in piedi colla paura e colla corruzione il partito. Questa è tutta la vera politica, l'infaticato obbiettivo del Governo attuale.

E con questo programma l'onor. Presidente del Consiglio aspira ad ottenere salda e sicura la maggioranza che finora gli si presentò ondeggiante e minacciosa. — Ma non disturbiamo così lieti sogni e pensiamo ai casi nostri — L'onor. Minghetti lo abbiamo già veduto coi preti, e di facile contentatura egli che nel 1859 dopo il ritiro di Garibaldi da queste provincie perveniva alla Camera in Torino perché ci accontentatissimo di ordinarci entro i forti confini della prossima Cattolica, avrà sempre ragione di non brontoloni, farabutti, oppositori per sistema intolleranti d'ogni governo perchè volemmo prima d'allora l'unità d'Italia e tuttavia lottiamo per il primo conseguimento della sua libertà. (*Applausi*)

Fin qui, o signori, la storia e la critica ci hanno fornito largo argomento a definire i partiti nella Camera e le loro proposte.

Inoltriamoci ora nel buio delle eventualità future. Quali speranze ha la sinistra di attuare anche parzialmente le proposte riforme sostituendosi nel governo alla destra?

Io non lo dirò, avvegna che pensò non una delle scarse riforme accennate dal capo dell'opposizione

di S. M. possa trovare una maggioranza nella Camera attuale; e se taluni della sinistra si accovacciassero a minori esigenze, lochè non credo, pur di afferrare il potere nella ogesta speranza di giovare per attuare le maggiori riforme, essi s'ingannerebbero a partito: la Camera non verrebbe sciolta per ciò, nè sarebbe mutata la maggioranza, o verrebbero migliorate le condizioni nostre; e quelli uomini premurosi assunti al ministero ma circondati da nuovi aderenti d'occasione, si troverebbero prestissimo travolti sul lubrico pendio delle transazioni. Io anguro a questi onorevoli colleghi nuova lena per abbattere l'attuale governo, lasciando che il paese, come già in altre occasioni solenni, si pronuncerà sull'indirizzo da darsi al nuovo governo. Allora quei distinti patrioti senza pena d'impazienza senza sottigliezze o sorprese con piano e soddisfacente, vivendo in grandi questioni saliranno al potere a bandiere spiegate e tamburi battenti, o più odiernamente a trombe squillanti, come augurò ai suoi amici che avvenga l'on. Depretis, e non già come ripeté, perchè il consiglio è ottimo, ma non pratico l'onorevole Minghetti, che per inoscusabile impazienza, con sottigliezze e generale sorpresa soppiantò il ministero antecedente. (*Applausi prolungati*)

Allora soltanto e con nuovo suffragio elettorale potranno i colleghi di sinistra assumere la responsabilità del Governo, per farvi trionfare le nuove idee.

E tocca alla democrazia disciplinata e compatita, spetta all'intimo e saldo accordo fra i suoi deputati e i loro elettori e i compagni di fede al di fuori della Camera, a preparare quel cambiamento nella proporzione dei voti che portando i liberali di fatti e non di parole al potere, possa assicurare la piena libertà, che è la più solida base per la prosperità di una nazione.

Una domanda che corre sulle bocche di molti e fa già tema di proposte e di deflazioni, esige una chiara risposta.

Esiste o non esiste una estrema sinistra? È dessa una separazione o una semplice gradazione o distinzione della sinistra che chiameremo sovversiva, poiché si definisce all'inglese per l'opposizione di S. M.?

Signori, vi domando io alla mia volta, esiste una estrema destra? Nel recinto della Camera certamente che sì: nelle proposte è riservatissima o muta, nei voti non si mostra se non per integrare quelli della destra.

E ancora, esistono nel paese solamente i fautori di una destra e di una opposizione governativa, oltre quei del centro la cui orma non si impronta e si affonda come su terreno torboso? — Non vi sono aspirazioni più elevate? Finirebbe mai il progresso nazionale entro i limiti che ci serrano tutto intorno oggi?

E coloro che mirano più in là, sono forse agitatori impediscono o oltraggiano forse l'esercizio delle attuali istituzioni? Rispondano gli onesti, non la politica partigiana.

Ebbene, o signori, se le maggiori e più diffuse opinioni politiche è bene che siano rappresentate alla Camera, e se i loro rappresentanti le manifestano nell'ordine legale, perchè mai non dovrebbero con ogni mezzo concesso dalle leggi pubblicamente affermarle?

Perchè mai, coll'opera di loro non è bene che sia mantenuta viva la speranza e sollecitata l'educazione e l'istruzione che un dì possa corrispondere all'inevitabile avvenire?

Questa, o signori, è la condizione della estrema sinistra, la quale non divide ma conforta, non trattiene ma soccorre, e se avvenga sospinge i suoi colleghi di parte insistentemente al progresso delle civili istituzioni. (*Applausi*)

Se questa estrema sinistra si raccolga e si prepari distintamente alle lotte parlamentari, e presenti alla Camera l'iniziativa di leggi liberali, sarà dessa, una forza non un ostacolo per l'intera sinistra, sarà una speranza, uno stimolo per il paese.

Ma questa estrema sinistra non avrebbe ragione di essere se le mancasse l'appoggio della democrazia e se questa non avesse propositi fermi per far accettare le sue idee e arrivare con esse, sia pure incerto il dì, al governo dell'Italia.

E queste idee e questi propositi debbono manifestarsi oggidì nella questione ecclesiastica, nel decentramento amministrativo, nella questione sociale, nel volere l'estensione del suffragio elettorale, questioni tutte che sono le basi del programma democratico.

La questione ecclesiastica è l'imminente in questi giorni, poiché si tratta di avanzare o retrocedere nella civiltà e nella scienza; — Si tratta della ragione sovrana o della infallibilità di un

omo; — del codice della libertà o della prostrazione dello spirito umano col sillabo.

Per la democrazia non vi ha scelta: o vincere o ritornare alla Roma papale.

Voi già riconoscete i danni che derivano dalla libertà lasciata al clero cattolico, e per questo intendo l'alta gerarchia cattolica e non la funzione sua religiosa, nemico universale di ogni libertà, usurpatore se gli ricsca del potere civile. Il Cantone Ticino nelle elezioni testè compiute pei consiglieri nazionali ve ne fornisce una recentissima prova. Il Papa, che maledice ai deputati e prega il suo Dio partigiano perchè illumini quelli fra di loro che suppone deboli o travagliati da oppressi, ammonisce severamente gli illuminati da *vanni cupidigia di conciliazione* di non più oltre avversare il combattimento contro di essa a cui si è dato il clero di tutto l'orbe cattolico.

Signori, a tanta resistenza, a tanta dichiarazione di guerra, come deve rispondere la democrazia?

Io non vedo che un metodo e si riassume in questi mezzi di guerra: togliere al clero cattolico ogni via, ogni facoltà nella pubblica istruzione di qualsiasi grado, togliere a codesti sudditi di due poteri ogni diritto elettorale, obbligarli infine a supplicar dal potere civile quella conciliazione che fu da essi con tanta baldanza continuamente respinta.

Il Governo che mira alla conciliazione col clero cattolico tradisce, come scrisse fortemente Gladstone, gli interessi popolari che sono quelli della patria.

Cogli avversari politici si può venire talvolta ad accordi: coi nemici della libertà e della patria non mai: e tali sono i clericali per noi. (App.)

Il decentramento è l'altra necessità per la democrazia come per l'economica amministrazione di uno stato. Col decentramento, e senza la responsabilità ministeriale e degli agenti tutti del potere esecutivo, non è sicura la libertà, e il regime costituzionale è falsato.

L'accentramento amministrativo delle polizie è tanto pericoloso per la libertà, quanto l'esercito permanente. Sono verità indiscutibili e costode.

In un giorno di malumore nei governanti o di prostrazione popolare, con quelle forze a libera loro disposizione, tutto è possibile.

Napoleone primo sentiva la potenza di quella forza accentrata e nel 1800, a pochi anni dalla grande rivoluzione, in pieno senato, osò dire e seppè fare più provare: « *coi miei prefetti, coi miei gendarmi, coi miei preti, farò quello che vorrò.* »

Amministrativamente la democrazia rappresentata nella Camera, va assai più in là pel decentramento di quanto dice in proposito l'onor. Depretis. Esso non può risolversi nel dare qualche maggiore attribuzione ai prefetti o nel sopprimerle le inutili sottoprefetture, ma reclama l'autonomia della provincia e del comune; sicchè ogni provincia governi i propri averi e provveda ai propri bisogni, soccorrendo in equa proporzione colle altre alle spese dello Stato.

Spavi, o signori, province in Italia cui il governo sottrae ogni anno somme assai maggiori di milioni di quelle che vi spenda mentre altre reintegra non solo nelle spese, ma con favore arricchisce.

Vi cito ad esempio la vostra stessa provincia che non è ancora delle più spogliate: essa versa nelle casse dello stato più che sei milioni e mezzo, e riceve per servizi locali meno di tre e mezzo. Sono 3 milioni all'anno sottratti ai vostri bisogni, alle vostre prosperità. All'incontro la provincia di Torino, per esempio, paga circa 52 milioni e mezzo e ne riceve per servizi locali 77 e mezzo!

Questi dati che tolgo da una preziosa pubblicazione del deputato Ruggieri, bastano a provarvi la ineliminabile necessità di un decentramento radicale, che è la indomabile passione di quelli spaguoli che si proclamano *fueristi prima che liberali*; è la necessità di questa repubblica nelle provincie e nel comune che non offenderebbe ma vièppù rassoderebbe nei liberi consorzii i vincoli dell'unità della patria, e ristaurerebbe a fronte del diritto francese centralizzatore e strozzatore l'antico diritto italico, che, in tempi di diffusa ignoranza, seppè mantenere integra l'autonomia dei comuni.

Una questione sociale esiste latente anche fra noi e nella sua soluzione consiste la vera prosperità e libertà italiana.

Ho pronunciato la grave parola e la mantengo, né mi sgomento. Al suo studio è rivolta la mente di uomini d'ingegno e di cuore che sentono quanta giustizia sia da rendere alle classi agricole lavoratrici e quanti danni si possono anticipare con savii provvedimenti che la più schietta giustizia reclama.

La libertà, o signori, sfruttata dai ricchi di terra e di moneta e dalle classi colte non offre ristoro né procaccia vantaggio di sorta ai rurali; per questi accresciuta la tassa sul sale e fu risuscitata quella del macinato.

Io non voglio né posso in questa occasione addentrarmi sul grave tema: bastami rammentarvi, o signori, che due terzi e più di italiani sono agricoltori e in gran parte negletti ed esclusi da ogni partecipazione ai frutti del lavoro che prestano. Questa equa partecipazione, che sotto il titolo di mezzadria in vario modo contrattata, è in uso da tempo remoto in molte provincie della media ed alta Italia, con grande vantaggio della morale e della civiltà, questa partecipazione deve essere la parola di pace e di giustizia redentrice di tanta parte di compassati e l'abbruttimento in cui giacciono e deve essere la norma di equità per ogni sorta di operai.

Tanto nobile scopo è uno dei doveri della democrazia.

Noi non chiediamo ricchezze, divisioni di terre e nemmeno l'agiatezza che deve essere il frutto del proprio lavoro, ma domandiamo per le classi agricole alloggio salubre e in prossimità della terra che devono coltivare e non case o tuguri di morta sorda e connivenza forzata cogli animali, acqua sana da bere e i mezzi necessari per difendersi dalle intemperie; facciamo il resto il loro ingegno e la loro operosità.

Chi ormai non conosca le tristissime condizioni che i proprietari o i conduttori di fondi altrui, in molte provincie d'Italia, fanno ai loro uomini di campagna? In talune, o signori, le condizioni poste ai contadini sono indegne di un'età che vanta civiltà, umanità e progresso!

I contadini della Sicilia, lo dice un illustre scrittore di parte destra, sono un esercito di barbari nel cuore dell'isola, vendicatore di supercherie e di usure patite, e danno come frutto naturale la mafia. Il brigantaggio è una vendetta agraria e sociale, una protesta selvaggia contro secolari ingiustizie, lo disse con piena e savia coscienza il più caldo e costante fautore di destra.

Signori, la democrazia ci pensi e provveda, poichè il governo non ha tempo, né lena, né interesse per si piccole brighe avvegnchè se la ingiustizia dura ancora potrebbe venire ai proprietari crudeli quello che avvenne agli schiavisti in America.

Non havvi questione politica propriamente detta che uguali in importanza questa, che è appunto la nuova questione sociale.

Abbiate, o signori sempre innanzi a voi la miseria morale e materiale di tanti fratelli e la democrazia si adopri per la loro redenzione elevando l'animo dei contadini al sentimento della libertà ispirato dal rispetto di se medesimi, innalzando il livello intellettuale e morale poichè missione della democrazia deve essere di elevare le classi prostrate e non abbattere le elevate e allora vi sarà l'eguaglianza scvera d'invia ma basata sulla reciproca stima. Fate tutto ciò voi amici della democrazia e avrete una seconda volta grandemente contribuito a redimere dalla sua prostrazione l'Italia. (Benissimo)

Un'ultima questione, o signori, posta innanzi alla democrazia odierna è quella dell'estensione del suffragio elettorale. Questa è la chiave di volta di tutto l'edificio democratico, epperò è grandemente contrastata dagli avversari nostri.

A questo mezzo supremo di azione, che tutte comprende e risolve le questioni dinanzi accennate noi dobbiamo attendere con ogni sforzo d'opera e di intelletto. Noi dobbiamo mettere in armonia i plebisciti col suffragio elettorale, la sovranità nazionale che costituisce l'unità d'Italia colla sua completa rappresentanza nella Camera elettiva.

Si dice, o signori, che presso le nazioni la cui grande maggioranza è cattolica, il suffragio universale sarà sempre influenzato dal clero.

Io non divido codesta credenza, ma proclamo il bisogno di severa vigilanza; è sarei sicuro del risultato favorevole alla libertà, allorquando fossero adottate pel clero le misure che vi ho accennate.

Un deputato di destra recentemente disse innanzi i suoi elettori che ammettendo il suffragio universale si facevano sottostare 6 milioni di uomini intelligenti a 18 milioni di ignoranti. Ma sia pace a lui purchè quei 6 milioni almeno divengano per ora suoi elettori.

Tocca principalmente agli elettori attuali a promuovere l'allargamento del suffragio; essi che sono veramente sovrani, quando si accordino sul volere quella riforma l'atterranno, e con qualunque Camera l'otterranno. Anche coll'attuale... che è tutto dire!

Si oppone da alcuni che gli elettori d'oggi sono già troppi e mancano troppo spesso all'urna né per ciò importa di estendere ad altri un diritto trascurato dai più.

Ma l'etichetta codesta trascuranza può avere origine dallo sdegno pel vizioso suffragio, l'indolenza di taluni dannosi nell'esercizio di un diritto, non può prodursi a ragione per privarne altri cui spetta.

A voi dunque, elettori Romagnoli a cui il privilegio goduto non nasconde tanto l'ingiusta esclusione, a voi spetta questa generosa iniziativa, che avrà presto numerosi seguaci negli altri collegi elettorali.

Se così opererete, o signori, la terza volta che verrà da quei di Sinistra proposta quella riforma alla Camera, la vittoria sarà per noi e grande merito ne avrà avuto il nobilissimo vostro esempio. Allora l'on. presidente del consiglio, se non muti davvero consiglio e condotta, non avrà quella maggioranza sicura e compatta che confidava ottenere presentandosi innanzi al parlamento coi concetti recentemente esposti. (Applausi)

Questi, o signori, devono essere i propositi della democrazia italiana, e nel loro compimento consiste il nostro dovere.

Era l'esitazione e le fiacchezze che ci circondano, tra le narcotiche lusinghe ufficiali, adoperiamoci tutti uniti a imprimere a questa nostra Italia lo slancio della sua terza vita e sia vita degna dei tempi e del grado cui aspiriamo fra le civiltà.

Ma un dubbio mi ferma sulle labbra l'augurio. All'altissimo compito corrisponde forse già l'organizzazione, la disciplina, l'opera, la condotta odierna della democrazia fra noi?

Io so questo solo che ai volenti nulla resiste e se noi vorremo, vinceremo! (Applausi).

Dopo tanto discorrere, permettetemi, o Signori, che io beva innanzi tutto alla vostra benevola pazienza nell'avermi così a lungo ascoltato, pazienza quasi pari a quella dei contribuenti e dei tribolati liberali italiani, e porti un brindisi che riassume i nostri voti comuni, e nella letizia che ci avvia qui tutti ricordi con riconoscenza i fratelli caduti per la patria e rammenti i fermi vostri propositi per assicurarcene la libertà, la prosperità, lo splendore.

L'onor. Depretis, capo dell'opposizione detta di Sua Maestà, propinò alla salute del Capo dello Stato, augurandosi da lui la propiziazione delle riforme di cui discorse al banchetto di Stradella.

L'on. Presidente del Consiglio al banchetto di Colonia Veneta portò il brindisi al Re come primo fattore della nostra indipendenza.

A me, oratore modesto e sincero della opposizione della Nazione, permetteteci, o Signori, che per equità distributiva, richiamando alla memoria di tutti il secondo termine del diritto pubblico italiano, con alto rispetto dei poteri costituiti e dei leali avversari politici, in questo banchetto democratico e in omaggio alla storia, che non è ciambellana, io beva a quello che fu davvero l'irresistibile fattore dell'unità e indipendenza italiana — *la Volontà Nazionale* — (Applausi vivissimi).

Bviamo alla solidarietà fraterna nei bisogni e nell'opera riformatrice fra tutte le regioni del bel paese che per virili caratteri e pregi d'intelletto celebrano il mirabile fascio dell'unità italiana.

Propiniamo, o Signori, alla assicurata concordia nel partito liberale e nella sua rappresentanza alla Camera.

Propiniamo a Roma che per noi non è città repulsiva, come l'accusò un ex ministro, ma centro attraente e simbolo della nuova era civile, poichè noi non temiamo lo spirito ribelle alla civiltà, alla libertà che si agita in Vaticano e a cui si inchinano uomini di condannate tradizioni, supplicando un' impossibile conciliazione.

Bviamo, o Signori, inneggiando alla verità, alla libertà, all'Italia. (Applausi vivissimi).

Parole dell'on. Cavallotti

Signori!

Anch'io invitato a questa festa, dove veniste ad onorare il vostro rappresentante, non è un programma che posso farvi, che di programmi la democrazia non ha penuria. Che non sia vero che essi consistano solo in parole e non idee voi l'avete potuto giudicarlo d'oggi. Voi che avete potuto udire una parola che non è da oggi solo che tuona nei comizi della libertà, avrete compreso che il diritto di sorgere consigliere dei popoli egli non lo ha attinto nei consigli dei papi. (Applausi)

Non è dunque un programma che io vi porto, ma un brindisi alla libertà. Alla libertà, voi direte? « Dobbiamo noi propinare alla libertà, ove siede uno dei rappresentanti di Rimini? non occorre di portare in un rito conviviale degli ordini e dei tempi nuovi un brindisi così vecchio. » Egli è, o signori, che vi sono più modi di applicarla la libertà.

Io parlo qui in Romagna, dove la libertà l'avete veduta applicare dai Malatesta, dai Papi e negli arresti di Villa Ruffi. E se riuscite a vedere differenza nei tre modi, voi siete più furbi di me.

Egli è che la libertà è parola vana quando la lealtà delle intenzioni manca; egli è che la li-

berty tace dove la coscienza non parla (vissimi applausi).

Ed io propino al giorno in cui la libertà non sia più bastimmiata nei vaniloqui di un ministro inquieto del suo portafoglio, ma affermata dalle braccia del popolo intento al lavoro (applausi prolungati).

Gronaca padovana

Consiglio Comunale. — Ieri, come avemmo annunziato, si raccolse il Consiglio in seduta segreta: furono nominate per maestro della scuola urbana la sig. Rinaldo Provati Carolina, per le scuole suburbane le signore A. fiori Amalia, Sacchetto Annetta, Faisofer Severina e Simba Michelina.

Fu sospesa la nomina dell'insegnante di storia all'Istituto Scalerie pel quale insegnamento si provvederà con un incarico e fu nominato per catechista nel primo anno di studio prete Bertini. — Fu pure nominato l'assistente veterinario Trevisan Federico e fu rimessa la seduta ad oggi (martedì) per l'ulteriore trattazione degli argomenti.

Poichè vengono accolte giovanette israelite e di altra confessione religiosa perchè dire al catechista cattolico apostolico e romano non si prendono rabbini e ministri evangelici? — Perchè se si ritiene necessario l'insegnamento religioso non lo si impartisce in tutti i tre corsi? — perchè si fa dire questa istruzione senza che il profitto venga computato nell'esito finale degli esami?

A tutti questi perchè non abbiamo che una sola risposta: si vuol parere e non essere o si vuole accendere una candela a Cristo e l'altra a D'Avolo e mantenere dei pregiudizii e delle offese alla libertà di coscienza.

Noi non entriamo nelle segrete cose perchè la seduta era a porte chiuse ma ci consta che un consigliere sdegnato di queste varie e contraddittorie restrizioni ha voluto notare in verbale la sua astensione nel voto mentre gli altri 22 consiglieri (compresi gli israeliti) votarono pel catechista.

Maestri e Maestre Assistenti. — A completare la notizia delle nomine nell'insegnamento comunale, pubblichiamo che la Giunta nella seduta del 12 novembre 1875 ha deliberato:

1. di eleggere a maestre assistenti stipendiate le signore Brozzolo Luisa, Fanton Maria, Salvadego Giuseppina, Schena Giovannina, Bianchetti Colbertaldo Elena.

2. di eleggere a maestri assistenti stipendati i signori Redrezza Pietro, Calore Luigi.

Questioni ferroviarie. — Diamo la promessa dichiarazione dell'egregio ingegnere Giovanni Squarcina. Abbiamo pure ricevuto dall'ingegnere signor Antonio Brusoni una risposta all'articolo dell'ingegnere Gabelli pubblicato nel *Giornale di Padova*; risposta alla quale oggi non possiamo dare pubblicità, ma lo faremo quanto prima.

Padova, li 14 novembre 1875.

All'on. ing. sig. Federico Gabelli

Mi permetta, egregio sig. ingegnere, che risponda alcune parole alla di Lei lettera 12 corrente inserita nel *Giornale di Padova* 13 corrente N. 315, con che intendo siano posti in chiaro quei fatti che mi riguardano.

Lascierò di dire del modo poco cortese col quale sono da Lei apostrofato, non trascurerò di parlare sulla serietà delle avvertenze che Ella si compiace di darmi, perchè è mio principio di non lasciare di battere la strada vecchia della nuova; la odierna società, benchè male costituita, mi ha fino ad ora compatito, quindi penso di non cambiare direzione.

Non essendo mai disceso a personalità perchè nell'esercizio della professione d'ingegnere è questo un strumento che non è necessario, per ciò lascio di chiederle sciarimenti.

Non sarò faceto, nè porrò in ridicolo, con che seguirà lo stile del quale è improntata la sua lettera, uso trattare con serietà le cose serie, come credo sia dell'argomento odierno, e quindi dichiarando, egregio signor ingegnere a rettifica di tutte allusioni contenute nella Sua sopraccitata — che io non sono l'autore dell'articolo da Lei stigmatizzato, mi faccio a dirle:

In quanto all'errore di livellazione — un paio di metri niente meno! — errore che Ella gratuitamente asserisce — non so che dire; so soltanto che la mia livellazione combinò colla livellazione dell'ing. Tatti; so che le livellazioni si confutano colle livellazioni — so che nel caso concreto ho due livellazioni contro e contro una — che sarà quella della Società Veneta — per cui fin a ragione contraria — mi permetta ch'io creda piuttosto alle due consone che alla sola discorda. — Da qual parte sia l'equivoco?

Anch'io ripeterò alla mia volta — egregio sig. Ingegnere — *Errare humanum est* — e sono con Lei, lasciamo da parte l'errore, tanto più ch'io posso lasciarlo da parte più legalmente di Lei, che ho una rivellazione alla mia di controllo.

Per ciò poi Ella asserisce che i prezzi assenti dalla Società Veneta di Costruzioni per pagamento dei danni ai privati che vanno ad espropriarsi colla ferrovia Padova-Bassano, sono i miei; e che io per i proprietari che adesso rappresentano domando compensi da otto a dieci volte maggiori di quanto importino le stime di due anni or sono, risponde: che le Ditte sulle quali sto trattando non erano toccate dalla mia linea e che sarei lieto se la Società convenisse coi privati della linea da Padova a Camposampiero, fino a pagare in complesso tutta la somma di compenso quale da me nel mio progetto venne stimata.

Sono di Lei
Devotissimo
Ingegnere G. Squarcina.

Processo Sonzognò. — Crediamo di avere interpretato il desiderio del maggior numero dei nostri lettori nel rimandare a domani la continuazione del Processo Sonzognò per dar luogo oggi ai discorsi politici tenuti al barchetto di Rimini.

Prudenza? — L'eco dolorosa del recente disastro di Torino risuona ancora; e più vicino a noi non tace peranco il lamento di genitori che a Treviso perdettero due figli nello scoppio di cartucce e polveri che cangiarono in un minuto una casa in un mucchio di macerie. Né ci basterebbe lo spazio per ricordare quante altre disgrazie recentissimamente si abbia avuto, a deplorare per accensioni di materie infiammabili, o scoppi di polveri piriche; disgrazie dovute in massima parte alla imprudente leggerezza di chi tratta quelle pericolose materie, ed alla poca, per non dire nessuna sorveglianza delle autorità in affari di tanto rilievo. Ad onta di tutto ciò nella nostra città, proprio nel centro, nella Piazza dei frutti nel negozio di droghe del sig. Paccanaro, vediamo giorno e sera esposti moltissimi pacchi di cartucce, e cariche preparate, e polveri da fuoco; la sera, a un palmo circa di distanza da quella mostra arde la fiammella del gaz! È strano prima di tutto che del grave pericolo non si preoccupi il proprietario della bottega dello stabile, e del genere, come quello che nel caso di un disastro, sarebbe il primo colpo nella vita e negli interessi; è stranissimo poi che le autorità tanto vigili per la sicurezza pubblica quando si tratta di proclami o discorsi cosiddetti incendiari, non si diano pensiero per quelle materie che sono incendiarie davvero. Si volle obbligare il Donzelli a trovarsi una casamata a tutto reale per deposito delle polveri, e si fece bene; si volle che lo stesso sig. Paccanaro (se sono vere le nostre informazioni) tenesse tale deposito a Villanova di Camposampiero sotto speciali cautele, e si fece benissimo.

Ma si fa poi malissimo a permettere che cartucce cariche preparate, e polvere stieno così esposte, e così presso alla fiamma del gaz e in un negozio ove si vendono zolfanelli. E la misura dei cinque chilogrammi che sarebbe la massima quantità tollerata dalla legge per luoghi di spaccio è osservata? Ad ogni modo noi facciamo il nostro dovere segnalando il pericolo; altri faccia il suo, scongiurando con provvide disposizioni.

Recentissime

CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto telegrafico della seduta d'ieri.
Il Presidente nel riaprire la seduta della Camera rimpiange la perdita fatta per la morte dei deputati De Luca Francesco e Bianchi Alessandro, avvenuta durante le vacanze.

Vengono comunicate quindi alla Camera alcune lettere per le quali Vigliani notifica i tribunali avere dichiarato non farsi luogo a procedere relativamente alle elezioni ultime dei Collegi d'Orvieto e di Agrigola e presenta domanda di procedere contro il deput. Farina E. per reato previsto dall'art. 191 del Codice Penale.

Minghetti presenta il rendiconto consuntivo dell'anno 1874, con la relativa relazione della Corte dei Conti sopra esso; chiede che i bilanci di prima previsione per 1876 vengano discussi con precedenza sopra i progetti di legge. La Camera approva.

I relatori presentano le relazioni dei bilanci per 1875 per la marina, per l'istruzione, e per la giustizia.

Segue il sorteggio degli uffici.
Si approva poscia il progetto di legge per la

spesa per la conservazione del Cenacolo di Andrea Dal Sarto, che trovasi nel convento di San Sordani presso Firenze; dal quale progetto Cavalletto, Pericoli e Sandonato prendono argomento per rivolgere al ministero alcune raccomandazioni ed avvertenze per la conservazione di altre egregie antiche pitture.

Si approva pure il progetto di legge per la spesa per il compimento delle opere di bonificazione delle Maremme toscane, che dà occasione a Fusco di chiedere informazioni e Spaventa a fornirle, intorno allo studio e della presentazione di una legge generale sulle bonifiche, che uniformi le diverse legislazioni tuttaviva vigenti. (Ag. Stefani)

In questa seduta l'on. Conte ricorda il progetto di legge da lui presentato sulla responsabilità ministeriale, sollecitando la discussione.

Si ha da Parigi in data del 15:

Oggi avrà principio la discussione della legge municipale, la quale darà luogo ad un vivo combattimento tra la destra e la sinistra.

Il 15 dicembre si rimetterà la statua di Napoleone I sulla colonna Vendôme. Si crede vi saranno in tale occasione delle dimostrazioni.

L'inondazione ha prodotto delle vittime.

Dispacci del Tempo:

Cettinie, 13 nov. — Otto battaglioni turchi che scortavano provvigioni da Gasko per Goranako furono attaccati dagli insorti in numero di 3000 capitani da Socica. Il combattimento fu vivo. I turchi ebbero gravi perdite. Respinti, ritiraronsi nei fortini dove gli insorti attorniarono, impedendo loro di approvvigionare la fortezza.

Parlasi di un importante scontro fra alcuni battaglioni turchi e gli insorti di Peko Panovich.

Telegrammi

(Agenzia Stefani)

RAGUSA, 13. — Giovanni Muscì firmò oggi a Trebigne la sottomissione di dieci villaggi cattolici del distretto di Popovich.

Reoni, governatore della Bosnia è giunto a Trebigne.

PARIGI, 14. — L'Assemblea discuterà domani l'aggiornamento della legge municipale proposto dal gruppo Laverge. Il governo appoggerà l'aggiornamento per conservarsi il diritto di nominare i Sindaci. Credi che l'assemblea lo approverà. La sinistra domandò il concorso dell'estrema destra nelle nomine dei 75 senatori, promettendole 25 seggi, escludendo egualmente gli orleanisti ed i bonapartisti.

BELGRADO, 15. — Le elezioni municipali sono terminate in tutto il paese; la maggior parte riescono favorevoli ai liberali. Le elezioni nella capitale, ove il concorso fu debole, hanno nessun carattere politico. La classe agitata, che è conservatrice, dappertutto si astenne con ostentazione.

CAIRO, 14. — Il ministro delle finanze presentò il bilancio annuale dal settembre 1874 al settembre 1875. Il consiglio dei ministri, esaminati i conti, li approvò.

Il bilancio presenta il seguente risultato: Spese d'amministrazione 4,269,320 sterline; servizio prestiti 5,036,675; interessi del debito flottante 1,490,389; Totale delle spese 10,796,386. Entrate 10,812,787.

CATANZARO 15. — Oggi ebbe luogo l'inaugurazione della ferrovia per Cotrone e tutto procedette regolarmente. I rappresentanti della provincia spedirono al ministro dei lavori pubblici un dispaccio col quale esprimono la loro riconoscenza al ministro per quanto fece a vantaggio della Calabria Catanzarese.

LUIGI COMETTI Direttore.
Stefani Antonio gerente responsabile.

SPETTACOLI

TEATRO GARIBOLDI. — La compagnia di prosa e musica diretta da Raffaello Landini rappresenta:
Stenterello asino d'oro
Inci la Parodia musicale di L. Cini:
I due ciabattini.

LEZIONI

TEDESCO E FRANCESE
del Professore BERT
Presentarsi dalle 12 alle 3 di ogni giorno in casa Cavallini, via Rialto, n. 1777 in Padova. (1160)

Non più cattive nutrici

ALIMENTO PERFETTO
PEI FANCIULLI

La Vera Farina Lattea Svizzera, preparata col miglior latte dei monti di Grizzere, sostituisce vantaggiosamente il latte delle nutrici, di carne feconda salute robusta al ragazzo più debole, arresta i dolori ed i vomiti e rinfresca gli intestini. Nulla di migliore per lo slattamento dei bambini, e la convalescenza ed il rifinimento, di questo prezioso alimento raccomandato da molti medici, anche alle persone di età matura con eccellente digestivo e buon nutrimento, nelle sofferenze di stomaco, indigestioni frequenti, intolleranza di cibo.

Non confondere la farina svizzera colle altre farine similari.

Rifiutare ogni scatola non portante la firma Ch. Lapp chimico Friburgo.

Delta Farina si vende in scatole di 500 grammi, L. 2.50.

Deposito in Padova
Farmacia Trevisan, Via Maggiore.

Deposito in Venezia
Pozzetto Pietro, farm. — P. Bellinato, farm. (1118)

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA A PREZZI FISSI

LA DITTA
GIACOMO POLACCO

Rimpetto la Chiesa S. Canziano cessando volontariamente dal commercio, ha determinato stralciare la merce del suo Negozio di Manifatture a prezzi molto ribassati.

Ogni articolo sarà marcato a Prezzo Fisso senza ribasso. (1167)

STABILIMENTO DI SCHERMA E GINNASTICA

CESARANO

Questo Stabilimento offre l'opportunità di passare liete ore specialmente alla sera perchè in esso si trova: Sala d'Armi, Sala di Ginnastica, Sala di Trattamento con Pianoforte, N. 12 giornali, libri, ginocchi ecc. oltre ad altri locali.

Quest'anno onde aderire al desiderio di molti fu attivato un servizio per la Doccia opportunissima per quelli che ne fanno la cura, potendo ottenere nello Stabilimento la vera reazione.

La ginnastica educativa per fanciulli è al martedì, giovedì e sabato dalle 3 alle 4; ed al lunedì, mercoledì e venerdì all'istessa ora quella per le fanciulle.

Le lezioni di scherma si danno in tutti i giorni ed ore eccetto dalle 3 alle 4 ore speciali per i fanciulli.

Le lezioni di ballo si danno in ore apposite.
Per signori Studenti e Militari si fanno condizioni speciali. (1180)

OFFERTA DI MATRIMONIO

Un Signore a 45 anni, celibe, desidera contrarre matrimonio con Signora nubile, o vedova, preferibilmente italiana. (Si garantisce segretezza nella corrispondenza).
Dirigere le offerte al signor
X. Z. Z. W. 200. — GENOVA (1178)

NOTIZIE DI BORSA

BORSA DI FIRENZE		
Rendita italiana	75 85	75 55
Oro	21 67	21 70
Londra tra mesi	27 50	27 10
Francia	108 60	108 75
BORSA DI MILANO		
Rendita	78 40	77 70
Oro	21 68	21 72
Londra	27 60	27 10
Francia	108 30	108 60
BORSA DI VIENNA		
Obbligazioni dello Stato 5 0/0.	69 30	69 20
Prestito Nazionale	73 40	73 35
Prestito 1860 con lotteria	110 20	110 75
Banca Nazionale	927 50	927 —
Mobiliare	192 10	192 70
Argento	105 35	105 10
Cambio su Londra	114 15	113 80
Zecchini Imperiali	5 40	5 39 —
Napoleononi d'oro	9 17 1/2	9 14
BORSA DI PARIGI		
Rendita italiana 5 0/0	71 75	72 90
» francese	65 50	65 22

Istituto educativo internazionale, Via Rovina N. 4121.

Suola elementare, maschile e femminile.
Suola femminile di perfezionamento.
Classi speciali di Lingue moderne.
Col giorno 3 novembre verranno riaperti i corsi di questo istituto. Oltre alle materie comprese nel Programma Governativo, s'insegneranno pure, senza aumento di prezzo, le lingue francese ed inglese.

Mensili:
Per la scuola elementare . . . Lire 5.00
Per la scuola di perfezionamento . . . 10.00
Per la sola lingue

Nelle classi dell'istituto Lire 5.00
In classi a parte 10.00

L'istituto riceve pure delle alunne come interne.
Per ulteriori chiarimenti, dirigersi alla direzione dell'istituto.

PILLOLE FEBBRIFUGHE

VEGETO ANIMALI NUTRITIVE
20 anni di successo

Questo valente rimedio contro le febbri terzane e quartane, ribelli ai sali di chinino ed ai liquori febbrifughi; venne sperimentato in vari ospitali, con mirabili gliosi risultati. Attestati medici comprovano l'importante e giusta efficacia del portentoso rimedio.

Guardarsi dalle imitazioni.
DEPOSITO nelle principali farmacie d'Italia, in Padova nelle farmacie del preparatore Pietro Trevisan Via Maggiore ed ai Due Cervi, prezzo L. 1 alla scatola. (1159)

In seguito ad una NUOVA SCOPERTA

avendo L. Gerbella perfezionata la sua Pomata igienica di Felcina, si pregia offrire la medesima alle persone canute per ridonare il primitivo colore ai capelli bianchi, non che per arrestarne presto la caduta. Essa ha pure il vantaggio di non macchiare e ne rende l'applicazione semplicissima.

Prezzo, L. 4 il vasetto
Depositi: In Venezia all'Agencia Longega, S. Salvatore, N. 4825 — In Padova Farmacia Beggiano.

RICERCA D'IMPIEGO

Una persona che conosce l'Amministrazione e tenuta registri, anche a scrittura doppia, e più specialmente l'agricoltura, desidererebbe collocarsi in qualità di agente di campagna.

Rivolgersi al Comizio Agrario a Bassano. (1183)

Per empierre denti forati

non v'ha mezzo migliore e più efficace del piombo per denti, dell'ill. P. dentista di Corte, dottor J. G. Popp, in Vienna, città, Boguergasse, n. 2, che ciascuno può da se stesso e senza dolori introdurre nel dente, ed il quale poi aderisce alla rimanenza del dente ed alla gengiva, preserva il dente da ulteriore legoramento e fa tacere il dolore.

L'acqua denificatrice
ANATERINA

del Dott. POPP

è eccellente contro ogni cattivo odore della bocca provenendo esso da denti falsi o vuoti, o dall'uso del tabacco, o si usava e colla stessa acqua si può lavare la bocca.

Essa è insuperabile per guarire le gengive ammalate e che non mandano sangue, i dolori di denti, e per impedire che la gengiva si consumi, specialmente in età avanzata, predicando dolori ad ogni variare di temperatura.

Essa è mezzo da stimarsi oltremodo per i denti vuoti, un male assai comune presso gli scrofolosi, e per i dolori di denti, che vengono dalla stessa tosta guariti e che la stessa non permette di riprodurli.

Insomma è il mezzo migliore che si possa usare per mantenere sane e dentate le gengive.

Prezzo L. 4 e 2:50 la scatola.

PASTA ANATERINA PER I DENTI
del dott. POPP.

La suddetta pasta è uno dei mezzi più comodi per pulire i denti. I denti guadagnano colla stessa in bianchezza e purezza, e la pelle dell'ugola ed in generale tutte le parti della bocca guadagnano in freschezza ed in vivacità.

Essa è specialmente da raccomandarsi ai viaggiatori per terra e per acqua, giacché non può essere né sparsa, né corrotta dall'umidità.
Prezzo L. 2:50 la scatola.
Deposito in VENEZIA, A. Longega — PADOVA Farmacia Beggiano, Roberti, Cornello, Pianeri e Manzo, Zanetti — VICENZA, Dalla Vecchia — LEGNAGO, Valeri.